

Rassegna Conafi Prestitò

22 Ottobre 2006

- Conafi Prestitò
Il Sole 24 Ore: Fondi, vittoria sulle Ipo – 22.10.06

Finanza e impresa. Dei 13 collocamenti iniziali del 2006, la metà è arrivata dal private equity

Fondi, vittoria sulle Ipo

Buone anche le performance: in rialzo quattro matricole su sei

Guido Maurino

MILANO

Private equity in pole position nella "gara" dei debutti in Borsa: a circa due mesi dalla fine dell'anno, su 13 collocamenti iniziali in Borsa ben sei hanno visto la cessione — in toto o in parte — delle quote detenute dai fondi, in due casi sono state le banche a uscire dal capitale e soltanto in 5 casi sono stati gli imprenditori o altri soggetti non finanziari a vendere sul mercato parte delle proprie quote. Non solo. L'analisi delle performance delle matricole evidenzia che non ci sono sostanziali differenze di gradimento del mercato tra le aziende portate in Borsa dai fondi e quelle collocate dagli imprenditori: 4 delle 6 aziende che hanno debuttato quest'anno al listino grazie ai fondi presentano infatti prezzi superiori a quelli dell'Ipo, a fronte delle 6 su 7 del secondo caso.

Insomma, anche se i fondi sono stati recentemente guardati con sospetto per la tendenza a vendersi l'un l'altro il controllo delle aziende invece di collocarle in Borsa, dai numeri emerge una realtà meno drammatica. Certo, le critiche hanno anche un fondamento: la mancata quotazione della Avio, rivenduta dal Carlyle al fondo Cinven, o la decisione di Clessidra di cedere la Sissal ad Apax e Permira invece di portarla in Piazza Affari, hanno favorito le critiche al mondo dei private equity. E ora c'è incertezza anche sulla quotazione della Ferretti, che potrebbe passare dalla Permira alla Pai invece di approdare sul listino. Di qui, l'ac-

cusa di spremere le aziende per poi portarle in Borsa quando hanno ben poco da offrire. Paolo Colonna, presidente del fondo Permira in Italia, usa la linea di difesa classica: «L'uscita dalle aziende è nella logica del private equity e i fondi sono il partner di cui hanno bisogno le imprese per crescere e arrivare sul mercato. Se guardiamo le statistiche a tre anni dalla quotazione, le società che avevano alle spalle un private equity hanno fatto registrare performance migliori delle altre». Anche sul caso Marazzi, l'azienda ceramica di Sassuolo che era controllata al 33% dai fondi di private equity e il cui esordio borsistico non è stato esaltante — il titolo perde quasi l'11% dalla quotazione nel febbraio scorso — Colonna respinge i giudizi affrettati: «E' vero, la Borsa non ha dato credito alle strategie di ulteriore sviluppo della società, ma si dovrà presto ricredere».

Se guardiamo alle 13 società sbarcate sui listini milanesi quest'anno, sei (Marazzi, Eems, Noemalife, Antichi Pellettieri, Piaggio e Arkimedica) avevano nel loro azionariato fondi di private equity e altre due (Kerself e Bolzoni) erano partecipate da banche. «La maggior attività del private equity — osserva Andrea Mayr, vicedirettore generale di Banca Imi — è frutto del buon andamento del mercato azionario: i multipli elevati hanno incentivato le uscite». Anche sulle performance, il bilancio è positivo. Come Marazzi, Eems sotto al prezzo di collocamento, ma le altre 4 matricole dei fondi sono in rialzo: il titolo Piaggio, per esempio, guadagna il 38% sul

debutto e Arkimedica il 28%. Al contrario, un'azienda come la Saras, portata in Borsa direttamente dalla famiglia Moratti, ha bruciato il 31% della capitalizzazione. Un tonfo che non scoraggia le ambizioni borsistiche degli altri: la prossima settimana tocca a

Banca Generali, ma nell'ultima ondata di collocamenti del 2006 ci saranno le Ipo di Biancamano, Cobra Conafi, Cogeme, Ascopiate, Aeroporto di Pisa, Omnia Network, Servizi Italia e Sicurglobal. Per i private equity è in coda la sola Poltrona Frau.